

Un genio ai fornelli

D'Annunzio affronta la prova del cuoco

Publicata la corrispondenza inedita del poeta con Maria Bellini. Con scambi di ricette come «Le pizzelle del Vittoriale», le scaloppine al marsala e le «lingue di gatto arrotolate e secche»

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

■ ■ ■ Ai tempi di D'Annunzio tutto aveva più fascino. Pensate solo a quando, con un suo tipico *coup de théâtre*, Gabriele si levò nell'emiciclo di Montecitorio e, pronunciando parole forbite, infuocate come il suo sguardo, si spostò nei banchi della sinistra estrema, tra lo scandalo dei deputati. Poi pensate a Scilipoti.

Pensate ai rapporti che avete ogni giorno sui *social network* e alla sciat-teria con cui compilate i *post* e vi accorgete di quanto siano carenti del fascino proprio della carta da lettera. Pensate ai vostri Twitter e poi a motti come *Per non dormire* o *Memini audere semper* con cui D'Annunzio vergava la carta da lettera che poi riempiva con calligrafia ampia e nervosa, scrivendo missive ad attrici, eroi dell'aria, amanti, creditori. Una messe di corrispondenza così vasta che spesso spuntano epistolari inediti come questo stuzzicante carteggio con **Maria Lombardi** pubblicato da **Olschki** e curato da **Filippo Carburlo**.

È qualcosa di più di quei semplici scambi di corrispondenza tra intellettuali, spesso così tediosi. Questo è quasi un proto-social network. Lo dimostrano il coinvolgimento di più persone, la presenza di fotografie, di telegrammi, di frammenti di lettere riuniti in un diario a integrare una specie di racconto romanzato. Vi sono persino ricette culinarie vergate dallo stesso D'Annunzio come le Pizzelle del Vittoriale o le Omelette in prosciutto, piatto che lo stesso Poeta scriveva di amare particolarmente. E poi agli scritti erano spesso allegati regali come profumi, libri, scarpe, dolci: «Ecco, per acuire il vostro rimorso e infervorare la vostra penitenza, ecco il mio "odore di santità"», scrive D'Annunzio in una lettera.

Il curatore della raccolta nota come «in queste lettere la scrittura di D'Annunzio rimane ampia e regolare, rimarcando l'attenzione del poeta anche per la corrispondenza pri-

vata». Privata fino a un certo punto, perché anche nei più rapidi biglietti d'Annunzio recitava. Il poeta scriveva formalmente a un indirizzo, ma sapeva che in realtà stava scrivendo a un pubblico ben più ampio, ai posteri persino.

Tutto il vivere inimitabile di D'Annunzio è una recita di alto livello, in cui non si comprende quale sia la realtà. Gabriele è stato il più grande bugiardo in un secolo di bugiardi, da Gozzano a Dalí a Warhol. Finte cadute di cavallo per lanciare una sua raccolta giovanile di poesie, finti pentimenti purificatori come quelli del Poema paradisiaco. D'Annunzio è stato personaggio di perfezione meccanica tale che non stupirebbe scoprire che, come J.T. Leroy, non è mai esistito.

Invece Gabriele è stato reale, unico e multiplo nei tanti cloni del dannunzianesimo, emuli decadenti e trasgressivi. Tra loro anche la principale corrispondente di questo epistolario inedito, Maria Bellini Gritti.

Donna non bellissima, come mostrano le numerose foto scambiate con il Poeta, Maria, che D'Annunzio secondo la sua abitudine ribattezzò subito Mariaska, era una figura nota nella zona di Salò, nobile veneziana per parte di madre. Il padre Giambattista, anch'egli coinvolto in questo carteggio in quanto già amico del poeta, era proprietario di alcuni alberghi sul Garda. Non è chiaro come sia avvenuto l'incontro tra Maria e Gabriele, ma forse era inevitabile. Maria aveva viaggiato molto e forse proprio all'estero aveva visto comportamenti che poi replicava a casa sua: utilizzava calici da messa come bicchieri da tavola, girava su tacchi altissimi o vestiva da bambina il figlio Franco anch'egli poi diventato corrispondente di D'Annunzio.

Ma oltre alle pose decadenti a unire i due era soprattutto l'interesse per il paranormale: Gabriele negli ultimi anni era ossessionato dalla possibilità di comunicare con lo spirito di Eleonora Duse. Quando Maria contrasse il morbillo, D'Annunzio le scrisse: «Sono molto afflitto dalle no-

tizie del vostro male. Voglio sanarvi. Appuntate queste tre spille magnetiche nella vostra camicia d'inferma. Lasciatele per l'intera notte, senza timore di pungervi. Al risveglio pronunciate a bassa voce la parola: Privignis.» Il Vate credeva nei misteriosi poteri del magnetismo, in gran voga agli inizi del Novecento. E lo stesso capitava a Maria che, dopo una guarigione di colui che chiamava il Comandante, scriveva: «Durante la vostra indisposizione non ho fatto che toccare con fede, pensando intensamente a Voi, il caro talismano contro la malattia che mi avete donato.»

Laddove poi Mariaska scrive «Voi solo potreste guarirmi: Voi solo siete il grande Mago» non si parla di malattie, ma del dolore causato dalla distanza tra i due. Nonostante il Vate si rivolga a Mariaska con l'appellativo di suora, il rapporto tra i due non era platonico e la donna, sposata a un uomo rozzo, ma molto ricco, forse soffriva del fatto di dover dividere il Poeta con le tante amanti di una notte che passavano per il Vittoriale. «Vi abbraccio forte forte e stretto stretto a dispetto di tutti i catenacci, le serrature e... gli arpioni», salutava Mariaska. Gabriele, più freddo, fingeva spesso indisposizioni per non incontrarla.

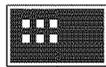
Altrettanto affascinato da D'Annunzio era anche Franco, il figlio di Mariaska, perso nella lettura delle sue opere, stilatore di lettere scritte con uno stile più dannunziano di quello del Poeta: «Distendo con religione i tre cari fogli uno accanto all'altro per godermi tutt'insieme il preziosissimo dei doni: la Vostra parola». Ai lamenti in cui D'Annunzio si dichiarava vecchio e malato, Franco rispondeva: «Voi siete sempre il più giovane fra tutti noi. Voi non mutate. Non potete mutare.»

Piaggeria o ammirazione reale, desiderio di sfoggiare in società l'amicizia con uno degli uomini di cultura più celebri d'Europa o puro desiderio di intrattenersi con uno spirito affine? Le 62 lettere, i 7 telegrammi, i 12 biglietti e le 6 ricette che compongono l'epistolario non lo

spiegano. L'unica forte sensazione che si ricava è ancora una volta quella di una recita a più voci di esteti che

provano piacere nell'abbandonarsi a una lingua aulica che li allontana-

se ancora di più dal mondo borghese e quotidiano che li circondava in quegli anni dal 1922 al 1936.



Consigli d'autore

■ *Cara dolce Mariaska, io sono tanto infelice che alcune parole della vostra lettera infantile mi danno la voglia di piangere. Io, piangere, il guerriero e il tiranno! La stanza del Prigione è irta di laceranti aculei come una bötola di tortura*

GABRIELE D'ANNUNZIO
(1936)

Cucina anche tu con il Vate-chef

di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

PIZZELLE DEL VITTORIALE

Ricetta donata dal Comandante Gabriel a Mariaska: accompagnata da un'antica paletta col motto: «A Mariaska perché rinasca» (...).

1/2 Kg farina bianca
2 uova intere
5 cucchiaini di zucchero
4 cucchiaini di olio d'oliva
3 cucchiaini di anice

Quando tutto sarà bene impastato si metterà (a cucchiaini) nello stampo ben caldo: cioè nella paletta col motto di Gabriel. Le pizzelle devono essere dorate, e...aeereee...

* * *

SCALOPPINE AL MARSALA CON PURÉE DI PATATE

Infarinare rosolare 10 scaloppe nel burro (voltarle una volta sola) quando sono rosse mettere un pugno di prezzemolo un bicchieretto di marsala e mezzo vasetto di Supercirio (com'è) pomodoro. Mischiare. Coprire bene. Quando il condimento si è infittito mettere su ogni scaloppa una fetta di salame sormontata da una cucchiainata grande di purée di patate un po' denso.

Coprire di nuovo e cuocere a fuoco lento per ancora 10 minuti. (Questo è il piatto che preferisce Ariel).

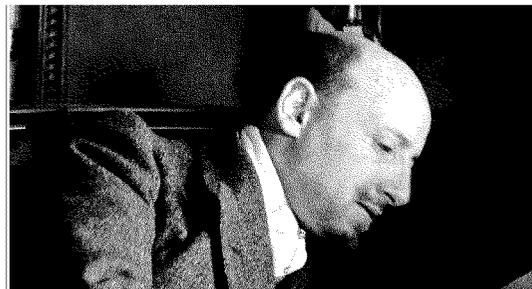
* * *

LINGUE DI GATTO DEL VITTORIALE ARROTOLATE E SECCHIE

20 grammi di burro fuso
100 grammi di zucchero in polvere
100 grammi di farina di grano
N.ro 2 chiare d'uovo

Mescolare il tutto insieme affinché produrme una pasta scorrevole, mettere l'impasto in un sacchetto di tela, con un beccetto di metallo per farne delle listine come tagliate lunghe circa 5 centimetri e larghe un cent.ro, passate al forno; quando cotte arrotolarle ad un pezzettino di legno rotondo per renderle come lingue di gatto.

Piacciono al Comandante, ricordare...



Il Vate Gabriele D'Annunzio (1863-1938) olycom